

Il classico Un romanzo e i saggi di «un uomo mosso da passioni buie»

Piovene tra Furie e abissi

Guido Piovene in un ritratto di Ettore Viola

LORENZO MONDO

L'editore Aragno regala una bella accoppiata agli amatori di Piovene pubblicando in un sola volta il romanzo *Le furie* e *Il lettore controverso*, una folta antologia dei suoi scritti di letteratura. E' una proposta che invita a rileggere Piovene nella personalità indivisa del saggista e del narratore.

Le furie è il libro a cui l'autore teneva di più, e già questo basterebbe a giustificarne la ripresa. Uscì nel 1962 dopo 14 anni di sospensione della narrativa, un periodo in cui, a suo giudizio, si era dissipato nell'attività giornalistica e nei viaggi (che pure avevano dato opere capitali come *De America* e *Viaggio in Italia*). Coltivava in segreto l'idea di un romanzo immenso, ben orchestrato, che racchiudesse il significato di tutta una vita. Ma questo riuscirà a vedere la luce soltanto attraverso una «esplosione» che è insieme stilistica e morale.

Lo scoppio riguarda a prima vista la struttura del romanzo, che si coagula intorno a un esile filo narrativo. Piovene intraprende una passeggiata sui Colli Berici, per fare visita a una parente malata. Ma si perde per strada a individuare i luoghi della sua infanzia, a intrattenersi con figure e fanta-

smi che percuotono la sua memoria. L'attitudine del viatore è quella di un «visionario di cose vere», di una realtà che l'acutezza dello sguardo sembra dilatare a dismisura. Egli si dice inoltre posseduto da un bisogno di verità che, «quando si insedia in noi, somiglia al fuoco ma anche al cancro».

Questa visionarietà ispirata, tra ossessioni e dissociazioni, il tono febbrile del racconto. Piovene appare animato da un sinistro livore (di presumibile origine autobiografica) nei confronti della buona, e in realtà corrotta, società vicentina, falsi devoti, nobili decaduti, borghesi arricchiti. Soltanto «l'idiota» Angela, che sembra accogliere una vaga eredità dostoevskiana, riesce a esercitare uno sguardo fermo e irridente su un mondo irrimediabile. E soltanto l'adorato paesaggio veneto riesce a scaldare il cuore del reduce: «Vi respiro l'aria eccitante delle mattine bianche in cui le montagne sembrano avere camminato durante la notte in direzione delle nostre finestre».

Ma le Furie che aleggiano sui Colli vengono parterite anche dalla mente e dal cuore del protagonista. Mai come in questo libro Piovene ha saputo attenuare l'abituale ricorso all'ambiguità e alla dissimulazione, ricordando i suoi vergognosi trascorsi. Non è tanto la partecipazio-

ne alla guerra di Spagna dalla parte franchista che, spogliata dell'ossequio al regime presente nei servizi giornalistici, gli detta qui pagine superbe. Gli brucia l'amicizia tradita per Eugenio Colorni, il giovane ebreo rievocato in una luce di sacrificio con il nome di Ernesto.

Partecipe di una contagiosa abiezione, Piovene sembra cercare scampo nella moglie Mimì, «l'antagonista delle Furie», che non a caso verrà a incontrarlo al termine della passeggiata: in una osteria di campagna dove egli sosta nell'attesa, in compagnia di gente pulita e operosa, che concede tregua ai suoi conflitti interiori. In un fiato di speranza che sui colli vicentini le Furie lascino il posto alle Eumenidi. A rileggerlo, il romanzo conferma la sua magmatica natura, dà il senso di una incompiutezza che si riscatta per squarei di pagine memorabili, tra le più limpide e alte che Piovene abbia scritto.

Altro discorso per *Il lettore controverso*, che si apprezza in particolare perché riunisce i suoi testi dispersi e dimenticati di critica letteraria. Sono scritti che vanno dal 1926 al 1974, raccolti sotto un titolo redazionale che denuncia, insieme alla complicata natura dell'autore, le sue idiosincrasie e oscillazioni di giudizio. In termini generali, professa interesse e ammirazione per il romanzo segnato da una intel-

Luoghi e fantasmi della sua infanzia: lo scrittore sembra cercare scampo nella moglie Mimì



Negli scritti critici manifesta avversione per le avanguardie, trascura Proust e Svevo, stima Landolfi e Gadda